

SENATO DELLA REPUBBLICA

**Commissioni riunite VII (Istruzione pubblica, beni culturali) e XII (Igiene e sanità)
Uffici di Presidenza integrati dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari**

Audizione informale in merito all'affare assegnato n. 621

**Impatto della didattica digitale integrata (DDI) sui processi di apprendimento e sul
benessere psicofisico degli studenti**

1- Premessa

On. Presidenti, On. Senatori,

l'ANP (associazione nazionale dirigenti pubblici e alte professionalità della scuola) è l'associazione professionale e sindacale a cui sono iscritti ben oltre il 50% dei dirigenti delle scuole. In questo ultimo e terribile anno l'ANP ha potuto seguire da vicino e supportare costantemente l'intensa operosità delle scuole. Scuole che, pur tra mille difficoltà, hanno tenuto e continuano a tenere viva la relazione educativa con le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi di tutto il Paese grazie al grande senso di responsabilità dei dirigenti, dei docenti e di tutto il personale. I limiti strutturali del nostro sistema educativo erano ben noti già prima della pandemia, pur in mancanza di una rilevazione nazionale sistematica e di una condivisione aperta – come sarebbe auspicabile – dei dati costitutivi da parte del Ministero dell'istruzione. Era dunque ipotizzabile che si sarebbero incontrate consistenti difficoltà organizzativo-gestionali per bilanciare il diritto alla tutela della salute collettiva con quello all'istruzione ed è stato praticamente inevitabile subire le percentuali di esclusione e i ritardi in termini di apprendimenti che registriamo oggi.

La *Didattica Digitale Integrata*, al di là della articolata e – ci sia consentito dire – ambigua denominazione assegnata dai documenti ufficiali, è stata una didattica di emergenza, realizzata spesso con molta creatività e con i mezzi inadeguati a disposizione in termini di risorse strutturali, economiche e umane. Abbiamo ora, davanti a noi, l'occasione di fare tesoro di quell'esperienza



imprevista e generalizzata per compiere quella trasformazione dei processi organizzativi e didattici di cui tanto si ragiona, da almeno tre decenni, anche in contesti di ricerca scientifica e per realizzare un sistema educativo di qualità, capace di fornire ai nostri giovani le competenze per essere artefici di un futuro desiderabile.

2- Didattica di emergenza e Didattica digitale integrata

Per fondare i propri pareri su dati di realtà, l'ANP – nella scorsa primavera – ha realizzato un'indagine esplorativa su dirigenti, docenti e genitori in collaborazione col Centro di ricerca DiTeS della Link Campus University e con l'Università Roma3, rilevando gli effetti sulla scuola dello svolgimento in remoto delle attività didattiche¹. Citiamo qui solo qualche dato significativo per dipingere il quadro generale: già dopo due settimane dall'inizio del *lockdown*, il 98% delle scuole aveva riallacciato il dialogo educativo tramite gli strumenti digitali; nel 62% dei casi la scuola aveva già fatto esperienza di integrazione di TIC nella didattica ma limitatamente ad un numero ristretto di docenti e di classi sulla base del volontarismo e della sensibilità di singoli o delle opportunità legate a specifici progetti; ogni scuola ha attivato più modalità operative per la didattica a distanza ma si è fatto uso prevalente della videoconferenza (91%), di scambio di materiali tramite piattaforma (93%), dell'impiego del registro elettronico (85%) per la comunicazione e il supporto alla didattica, dell'invio di video-lezioni registrate (82%) e di compiti tramite e-mail (66%). Il 41% dei dirigenti riferisce di difficoltà frequenti rappresentate dai docenti a causa della connettività instabile; tra i maggiori problemi segnalati spicca l'impossibilità di raggiungere tutti gli studenti (74%); tra i problemi maggiormente rappresentati dalle famiglie (86%) vi è quello del possesso di un numero insufficiente di *device* per far fronte alle esigenze di lavoro e di studio di tutti i suoi componenti; a ciò si aggiungono, nell'81% dei casi, le difficoltà di connessione che hanno ostacolato la didattica da remoto.

Gli stanziamenti operati dai decreti di emergenza non sono stati sufficienti a modificare radicalmente la situazione e il quadro delineato dagli esiti della ricerca non appare molto dissimile da quanto sta accadendo anche nella presente fase. Gli investimenti più significativi, dal primo *lockdown* in poi e fino alla ripartenza dopo la pausa estiva, sono stati finalizzati a garantire con un certo grado di sicurezza il ritorno alla didattica in presenza senza affrontare, tuttavia, la questione centrale ovvero l'esigenza, ormai ineludibile, di rinnovare la didattica prevalente nelle nostre classi, tradizionale e trasmissiva. Ciò di cui c'è bisogno è una didattica attiva e motivante, "aumentata"

¹ "Analisi sull'apprendimento a distanza durante l'emergenza COVID- 19"
<https://dites.unilink.it/analisi-sullapprendimento-a-distanza-durante-lemergenza-covid-19/>



dalle tecnologie secondo un dosato disegno progettuale, deliberato da Collegi dei docenti e Consigli di classe, che usi la rete non solo come supporto all'interazione a distanza ma come uno degli ambienti in cui dar luogo a nuove forme del processo di insegnamento-apprendimento basate su strategie attive e collaborative. I bambini e i ragazzi, infatti, apprendono prevalentemente attraverso la soluzione di problemi, lo studio di fenomeni, la costruzione di artefatti, l'accesso a repertori documentali, l'uso di laboratori virtuali, l'esplorazione – anche in realtà aumentata – di spazi museali. Quella appena delineata è, a nostro avviso, la vera Didattica digitale integrata, quella alla quale dovremmo tendere e alla quale dovremmo destinare gli investimenti del PNRR. Non, dunque, una didattica a distanza da attivare solo nelle situazioni di emergenza (pandemia, sisma...), ma una didattica per una “nuova normalità” nella quale la scuola si apre alle dinamiche dell'interazione sociale e collaborativa e integra la rete nella quotidianità, trasformando l'aula in un ambiente ibrido di apprendimento che include risorse e contesti remoti.

3- I ritardi nell'apprendimento

La pandemia ha resa più grave una situazione che già era insoddisfacente e ha posto in evidenza criticità che abbiamo il dovere di risolvere una volta per tutte. Non possiamo più tollerare, infatti, che il sistema perda il 20 % dei suoi studenti e che alla dispersione esplicita si aggiunga quella implicita, dovuta alla mancata corrispondenza di competenze effettivamente connesse ai titoli di studio conseguiti. Per non dire del disallineamento del sistema scolastico e formativo con le richieste del mondo produttivo che non favorisce l'occupabilità e la realizzazione dei progetti di vita degli studenti. La pandemia ha senza dubbio aumentato gli insuccessi, l'esclusione e i divari. Non abbiamo a disposizione rilevazioni nazionali sugli apprendimenti in esito al primo anno di pandemia, avendo purtroppo scelto come Paese di non effettuarne, ma possiamo fare considerazioni per analogia a partire dai risultati di quelle effettuate dagli altri Paesi. In Olanda si è decisa la chiusura degli edifici scolastici per otto settimane mettendo a disposizione del sistema formativo ottime strumentazioni e collegamenti per la didattica in remoto. Ciò nonostante, i risultati dei test massivi condotti sulla scuola primaria confrontati con quelli di test analoghi condotti gli anni precedenti hanno evidenziato come nel periodo della didattica a distanza si sia perso in media il 20% del progresso previsto per l'anno scolastico, con carenze maggiori registrate negli studenti dal background familiare più svantaggiato. La Francia ha accertato le carenze accumulate con prove specifiche effettuate alla riapertura delle scuole. Gli studenti francesi a causa del *lockdown* avevano accumulato lacune soprattutto nelle materie tecnico-scientifiche e meno in quelle letterarie. Questa tendenza è confermata anche da studi condotti negli USA, secondo i quali le maggiori carenze in matematica sarebbero da addebitarsi alla necessità di un insegnamento sistematico di tale disciplina e



all'incapacità media dei genitori di supportare adeguatamente i bambini. Il *gap* formativo in matematica e in lingua americana è stato stimato in un range dal 35 al 50% rispetto agli studenti degli anni precedenti, con variazioni in base al grado di scuola e risultati peggiori nelle prime classi di età. Utile anche l'indagine condotta da McKinsey & Company² sugli insegnanti di otto Paesi "*Teacher survey: Learning loss is global—and significant*" (marzo 2021) secondo la quale all'ampia variabilità di risposte dei sistemi educativi alla pandemia corrisponde una opinione comune di tutti gli insegnanti circa gli alti costi della didattica da remoto, in modo particolare per gli studenti più vulnerabili. Alla richiesta di valutare in un range da uno a dieci la didattica da remoto, la valutazione media è stata cinque, con valutazioni minime (da uno a tre) da parte degli insegnanti di Giappone e Stati Uniti, nonostante gli investimenti e il supporto per la qualità dell'apprendimento da remoto. Prendendo atto di questi studi, è ragionevole ritenere che anche gli studenti italiani abbiano accumulato un ritardo negli apprendimenti in un range dal 20 al 30% durante il *lockdown* che va a sommarsi agli esiti già insoddisfacenti registrati dall'indagine OCSE PISA 2018 e che oggi risente dell'ulteriore effetto dei lunghi periodi di didattica da remoto per le scuole superiori, specie in alcuni territori. Lo stesso CNEL, nella sua recente relazione al Parlamento, riporta una perdita di giorni/scuola pari a quasi un quarto di anno scolastico per oltre 10,8 milioni tra bambini e studenti dal livello pre-primario all'università e stima la perdita di apprendimenti per gli studenti italiani in oltre il 30%, con un impatto del *learning loss* in una perdita di PIL dell'1,5% annuo per il resto del secolo. A ciò si aggiunga che, secondo l'indagine condotta da IPSOS per *Save the Children* sugli adolescenti e diffusa lo scorso gennaio, il 28% dei ragazzi dichiara che dall'inizio della pandemia almeno un compagno nella propria classe ha smesso di frequentare la scuola, più di uno studente su tre si sente impreparato e il 35% quest'anno deve recuperare più materie dell'anno scorso.

4- La mancanza di socialità e i riflessi sulla crescita personale

La chiusura delle scuole non ha avuto solo ricadute sugli apprendimenti degli studenti, ma ha determinato anche disagi di tipo relazionale minando il benessere individuale, con conseguenze tanto più significative laddove preesistevano difficoltà sociali o familiari, o più in generale, bisogni educativi speciali. La mancanza di connettività o di strumentazioni adeguate, l'assenza di un supporto familiare alla didattica da remoto per l'impossibilità dei genitori di conciliare i tempi di cura dei figli con quelli di lavoro, la problematicità nel mantenere la concentrazione a lungo davanti ad uno schermo hanno contribuito sicuramente allo svantaggio degli studenti più deboli. A ciò va aggiunta la perdita della tradizionale socialità che caratterizza la scuola in presenza che non per

² <https://www.mckinsey.com/industries/public-and-social-sector/our-insights/teacher-survey-learning-loss-is-global-and-significant#>



tutti è stata compensata dalle modalità senza dubbio assai diverse delle relazioni online, per attivare e sostenere le quali è necessaria una competenza specifica da parte degli insegnanti e che il nostro corpo docente in media non possiede. Tutto questo non solo ha compromesso il raggiungimento di livelli di apprendimenti adeguati, ma ha rallentato lo sviluppo formativo e di personalità degli studenti, problema questo di cui pure è necessario farsi carico con interventi di supporto psicologico per singoli e gruppi classe. Secondo l'UNICEF, che ha effettuato un'indagine³ sui genitori, anche le famiglie e in modo particolare le madri di bambini piccoli evidenziano segnali di ansia e stress e necessitano di un sostegno psicologico per contenere gli effetti determinati, di riflesso, sul benessere dei figli. Il malessere aumenta nel caso di genitori di bambini con certificazioni di disabilità. Gli intervistati dichiarano difficoltà emotive e comportamentali (ritiro sociale, aggressività, problemi di attenzione) sia nei bambini più piccoli sia nei ragazzi più grandi, nei maschi più che nelle femmine. L'ISTAT, inoltre, ha rilevato che da aprile a giugno 2020 oltre il 23% degli alunni con certificazione di disabilità non ha preso parte alle lezioni da remoto in presenza (percentuale che nel meridione sale al 29%) per motivi legati alla patologia oppure per la difficoltà dei genitori a collaborare con gli insegnanti oppure per problemi socio-economici. Quello della mancata inclusione è un altro dei problemi da affrontare ben sapendo che nel nostro Paese, pur in presenza di una normativa avanzata, la distanza tra la norma e i risultati di sistema è ancora allarmante e resa più ampia dagli effetti della pandemia.

5- La qualità della didattica e la formazione dei docenti

La maggior parte dei docenti, nonostante il grande senso di responsabilità dimostrato nell'affrontare la situazione di emergenza e l'instabilità che ne è derivata, era ed è tuttora impreparata ad agire didatticamente in una dimensione diversa da quella fisica dell'aula e con strumenti e metodi diversi dal libro di testo e dalla lezione trasmissiva (quella che prevede l'ascolto, l'assimilazione e la ripetizione da parte dello studente). Per molti insegnanti, pertanto, dopo un disorientamento iniziale dovuto alle limitate competenze digitali e alla necessità di appropriarsi di un repertorio minimo di istruzioni d'uso di piattaforme e *device* disponibili, si è trattato finora di traslare dietro uno schermo il comportamento professionale abituale. Per realizzare la vera Didattica digitale integrata, così come riteniamo che debba essere intesa e come è stato argomentato in precedenza, è necessario un investimento massiccio sul personale docente in servizio e su quello da reclutare per risolvere l'annoso problema del precariato e della discontinuità didattica. Ciò che serve è un'adeguata formazione sulle metodologie attive e sulla moderna

³ <https://www.datocms-assets.com/30196/1601998448-ricerca-benessere-famiglie.pdf>



pedagogia della didattica negli ambienti ibridi di apprendimento. La formazione metodologica è, per sua natura, un'attività che richiede tempi di assimilazione, motivazione e adesione intellettuale che superi le resistenze derivanti dalla consuetudine professionale: si tratta quindi di un intervento molto costoso in termini economici e temporali che va avviato tempestivamente.

6- Cosa fare secondo l'ANP

In conclusione, riteniamo di suggerire le seguenti azioni:

- a. *Accelerare la digitalizzazione* del Paese, in modo da fornire connettività ultraveloce non solo a tutte le sedi scolastiche e a tutte le classi, ma anche a tutte le famiglie affinché si favorisca l'uso delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione nella didattica in presenza oltre che nelle attività svolte da remoto
- b. *Potenziare le dotazioni strumentali* delle scuole, per migliorare la didattica ed anche per consentire la distribuzione di *device* in comodato d'uso alle famiglie con svantaggio economico
- c. *Dotare le scuole di personale tecnico informatico, soprattutto nel primo ciclo*, per consentire un vero utilizzo delle risorse tecnologiche ora disponibili
- d. *Attivare un piano di formazione generalizzata e obbligatoria* dei docenti in servizio di tipo metodologico e tecnologico-strumentale, collegandolo ad un sistema di valutazione e di progressione professionale
- e. *Mettere a disposizione delle scuole piattaforme digitali aperte e interoperabili* di verificata adeguatezza sul piano della sicurezza e protezione dei dati, dell'accessibilità, delle specifiche caratteristiche di supporto alle metodologie didattiche e alle tipologie di apprendimento
- f. *Rilevare prima possibile le perdite di apprendimento e avviare un piano per il superamento dei ritardi*, dotando le scuole di fondi per azioni straordinarie di formazione integrativa, così da favorire la realizzazione di politiche culturali compensative in raccordo tra i Ministeri competenti (Istruzione, Università, Beni Culturali) e da coinvolgere le diverse realtà sociali e culturali dei territori
- g. *Riformare le procedure di formazione in ingresso del corpo docente* attraverso uno stretto raccordo tra scuola e università, anche mediante attività di collaborazione *on line* e un aggiornamento metodologico degli stessi docenti universitari, spesso analogamente arretrati sia per consapevolezza metodologica che per l'uso dell'ecosistema di rete



h. *Riformare il reclutamento dei docenti* attraverso un sistema che preveda la verifica dei requisiti attitudinali, delle competenze metodologico-didattiche e di quelle tecnologiche (oltre che disciplinari) e che metta le istituzioni scolastiche autonome al centro del processo di reclutamento, in modo da associare le competenze professionali più adatte a ogni specifico Piano dell'Offerta Formativa

i. *Riformare gli ordinamenti scolastici* potenziando in tutti i livelli e in tutti i percorsi la costruzione di competenze digitali sempre aggiornate alle innovazioni in atto, l'integrazione tra saperi scientifici e umanistici, l'approccio alla conoscenza per macro-temi fondanti e multidisciplinari, il collegamento col mondo del lavoro e la costruzione flessibile del curriculum nella scuola secondaria di secondo grado così da favorire l'appropriazione e gestione della complessità del sapere nonché l'approfondimento degli interessi personali degli studenti in vista delle migliori scelte per la prosecuzione degli studi o per l'inserimento lavorativo.

Roma, 1° aprile 2021